

Lieta Annuncio

Periodico Bimestrale Evangelico

Anno XXII n° 6 Dicembre 2004

Sped. In A.P. Comma 20/c art.2 Legge 662/96 PA.



Il Mondo Aspetta

"Poiché la creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figliuoli di Dio; ..." (Romani 8:19)

Sono parole, anzi un verso della Parola di Dio che spesso dimentichiamo andando avanti nel nostro vivere quotidiano egoistico e abitudinario; mentre la Parola ci esorta ad amare il nostro prossimo, ad essere caritatevoli e portare la Parola di Dio a coloro che non la conoscono e soprattutto dimostrando con i fatti, a coloro che non conoscono Dio che siamo stati trasformati dallo Spirito Santo e che viviamo in modo irreprensibile avendo nel nostro cuore la carità così com'è descritta in I Cor. 13.

Il mondo aspetta con brama intensa... ma cosa aspetta? Penso sia giusto chiedersi a questo punto: cosa aspetta il mondo con tanta brama dai figli di Dio?

Cerchiamo di rispondere, insieme, con l'aiuto della Parola di Dio a questo quesito.

La Parola di Dio ci afferma, come appena detto, che il mondo aspetta dei figli di Dio che manifestano il loro amore e si stimano reciprocamente, che sono pronti a sacrificare la vita per i fratelli e per il prossimo, figli pronti a dare conforto, aiuto, comprensione, e tante altre cose di cui parla la Parola di Dio a coloro che ne hanno bisogno; figli di Dio che somigliano al padre il cui scopo è il bene di tutti gli uomini.

Cari fratelli, ci manifestiamo al mondo com'esso si aspetta o siamo interessati alle nostre cose anziché a quelle che riguardano i veri figli di Dio?

Ognuno di noi, riscattati col sangue di Gesù, faccia un profondo esame di coscienza e come dice la Parola di Dio in Galati 6:4 *"... ciascuno esamini se stesso.."* e sottolineo se stesso e non gli altri; in modo da capire cosa dobbiamo fare per piacere innanzi tutto a Dio, così da non restare delusi nel giorno del Suo ritorno e al mondo che aspetta, attirando a Cristo per mezzo della nostra buona testimonianza coloro che non Lo conoscono.

Dio ci benedica e ci dia grazia di recuperare il tempo perduto ed essere accertati in cuor nostro che siamo figli Suoi che mettono in pratica e non soltanto ascoltano la Sua Parola.

(Giac. 1:22)

G.ppe Puccio

Ricordatevi di pregare per gli orfani, le vedove, gli ammalati e i poveri

Sapete Che?...

Pecora, Pastore, Gregge, Ovile.

La pecora è menzionata circa 500 volte nella Bibbia e sembra sia stato il primo animale addomesticato dall'uomo (**Genesi 4:4**). Le pecore custodite anticamente dagli Israeliti appartennero probabilmente alla varietà "coda larga" in cui la coda è un ammasso di grasso delicato che può pesare sino a 6 Kg. (**Esodo 29:22; Levitico 3:9, 11**).

Le pecore costituivano spesso tutto l'avere di un uomo, nei tempi patriarcali. Quindi, fra i Giudei, la pastorizia fu una delle arti più antiche e stimate (**Genesi 4:2; Esodo 3:1; I Samuele 16:11; Giobbe 42:12**). Agli Egizi invece era in abominio. L'ufficio di "gran pastore" (**Ebrei 13:20**), o di "sommo pastore" (**I Pietro 5:4**), è spesso menzionato dagli scrittori profani. Era una carica di gran fiducia e responsabilità, e del pari onorevolissima (**II Re 3:4**). Chardin vide una tribù di Turcomanni le cui mandre contavano 400.000 bestie da soma, cioè cammelli, cavalli, buoi, vacche ed asini, e i cui greggi annoveravano 3.000.000 fra pecore e capre.

Il pastore stava con le sue gregge, giorno e notte, per annoverarle, raccoglierle, nutrirle, guidarle e guardarle (**Genesi 31:39; Luca 2:8**) ed era spesso accompagnato da un cane (**Giobbe 30:1**). Tenere erano le cure che aveva del gregge, ed assidua la sorveglianza (**Isaia 40:11; Giovanni 10:1-16**). Si dice che i pastori di Giudea davano un nome proprio ad ogni agnello della greggia, il quale andava e veniva alla loro chiamata. Un antico scrittore giudaico afferma che all'epoca della tosatura le pecore corrono al pastore quando sono chiamate, e, chinandosi alquanto, si mettono nelle sue mani, e rimangono immobili sinché l'operazione sia terminata.

La docilità, la timidità e la propensione a smarrirsi, che sono le caratteristiche di questo animale, servono spesso d'illustrazione agli Scrittori sacri (**II Cronache 18:16; Salmi 119:176; Isaia 11:6; Isaia 53:6, 7; Michea 5:8; Matteo 9:36**).

Nell'A. T. la parola "pastore" serve a denotare figurativamente il Signore (**Salmi 80:1; Geremia 31:10**; o i re (**Ezechiele 34:11**); ma nel N. T. designa Cristo (**Giovanni 10:11 ecc., Ebrei 13:20; I Pietro 5:4**) ed anche quei maestri che presiedevano nelle sinagoghe. Ne è derivato l'uso di chiamare "pastori" i ministri del Vangelo, e "gregge" le congregazioni da loro condotte.

Era dovere del pastore di enumerare il gregge giornalmente, forse più spesso; ed era responsabile delle pecore mancanti (**Genesi 31:38, 39; Esodo 22:12, 13; Levitico 27:32; Geremia 33:13**).

Talvolta un agnello era educato nella tenda e allevato come un cane (**II Samuele 12:3**). È ovvio vedere nell'Armenia pastori che portano in seno gli agnelli del gregge, perché troppo deboli per camminare accanto alle madri; e nulla è più bello che la tenerezza con la quale conducono le pregne e quelle che allattano. Ciò peraltro non si vede che durante la stagione in cui gli agnelli nascono mentre il gregge è lontano dall'ovile. I neonati, troppo deboli per seguire le pecore, sono portati in seno dal pastore, il quale spesso, prima che annotti, ne ha le braccia piene. Sono quindi tenuti nell'ovile sinché siano abbastanza forti per seguire le madri. Uno dei reparti di cui l'ovile si compone presenta uno spettacolo singolare, quando le pecore ritornano dai pascoli, belando ansiosamente, e stuoli di agnelli affamati sono condotti dai garzoni ognuno alla sua madre.

La stagione della tosatura era un tempo di grande allegrezza (**I Samuele 25:7, 8, 11; II Samuele 13:23, 24**). Si raccoglievano le pecore in "mandrie" scoperte (**Numeri 32:16; II Samuele 7:8; Geremia 23:3; Sofonia 2:6; Giovanni 10:16**). Quivi si legavano loro le gambe. La parola tradotta (**II Re 10:12**), per "mandria" significa, alla lettera "casa dove si lega". In Oriente le pecore non sono mai tenute in luogo chiuso e coperto.

Talvolta presso agli ovili si erigeva una torre onde si poteva scoprire un nemico lontano. Essa era chiamata "torre della mandria" (**Michea 4:8**). La lana delle pecore si riduceva probabilmente in panno (**Levitico 13:47; Deuteronomio 22:11**), per mano di donne (**Proverbi 31:13**). Essa costituiva una parte del tributo pagato dai Moabiti ad Israele (**II Re 3:4**) ed era un articolo ordinario di commercio (**Ezechiele 27:18**). Il latte di pecora costituiva una parte importante del cibo quotidiano (**Deuteronomio 32:14; I Corinzi 9:7**). La carne delle pecore e degli agnelli si mangiava (**I Samuele 25:18; I Re 1:19; I Re 4:23; Salmi 44:11**). Pelli di pecora formavano una delle coperte del tabernacolo (**Esodo 25:5**); e sostituivano il vestimento del povero (**Ebrei 11:37**). La pecora e l'agnello erano gli animali da sacrificio per eccellenza e ciò a motivo dell'innocente purità che loro si attribuiva. Gesù Cristo, a motivo della Sua missione espiatoria, come pure a causa della santità, mitezza, pazienza e sottomissione che risplendono nel Suo carattere, è spesso chiamato "l'Agnello", "l'Agnello di Dio", "l'Agnello ucciso" (**Giovanni 1:29, 36; Apocalisse 13:8; Apocalisse 22:1, 3**).



Una Parola Per Voi da Parte Del Signore

L'INTERPRETAZIONE DELLE LINGUE

(1Corinti 12: 1-11)

“... Or vi è diversità di doni, ma v'è un medesimo Spirito e vi è diversità di ministeri, ma non v'è che un medesimo Signore e vi è varietà di operazioni, ma non v'è che un medesimo Iddio, il quale opera tutte le cose in tutti. Or a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utile comune.”

Cari nella Grazia,

è proprio vero che Iddio ha voluto bene alla Chiesa, elargendo doni e Ministeri affinché essa non fosse trovata sprovvista della gloria del Signore.

In questo passo biblico ritroviamo che vi sono ben 9 stupende referenze dello stesso Spirito Santo, ma oggi desidero parlarvi dell' *“interpretazione delle lingue”*. Paolo stesso dichiara che questo parlare in lingue vuol essere un parlare con Dio e non con gli uomini, per cui dovremmo dare molto spazio a questo dono dello Spirito e non considerarlo un *“dono minore”*, anzi penso proprio che non dovrebbe essere trascurato da colui al quale Iddio ha voluto darne parte. Nel considerare questo aspetto, mi sovviene come nell'antica terra di Babilonia, precisamente nella valle di Scinear, gli uomini edificarono una torre che avrebbe dovuto toccare il cielo, come per lanciare una sfida al Signore. Fu così che Dio confuse la loro lingua, suscitando molti idiomi per cui tutti gli abitanti della terra furono confusi e terrificati per il semplice fatto che nessuno riusciva più a comprendere le parole degli altri. Fu un tempo davvero terribile, poiché gli uomini avevano attirato su loro il giusto castigo dell'Onnipotente. Ripensando a questa

vicenda, mi sono accorto dell'importanza dell'interpretazione delle lingue anche nel campo spirituale, perché se gli uomini hanno bisogno di comprendersi e comunicare fra loro, è anche importante ed estremamente edificante per la Chiesa comprendere il linguaggio celeste mediante il quale lo Spirito Santo ci fa parlare col Signore.

Un'altra vicenda che mi sovviene è racchiusa nel libro del profeta Daniele, un uomo di Dio che crebbe ed operò nella terra di Babilonia e che fu usato in modo stupefacente dal Signore, poiché aveva con se la realtà dello Spirito e non una vaga idea della potenza di Dio. Al suo tempo, in Babilonia, regnava il Re Nebucadnetsar, un uomo potente che osò innalzarsi contro l'Eterno, ma che fu abbassato dal Signore fino al punto da assumere, per certi aspetti e per comportamenti, le fattezze di una bestia. Per lunghi sette anni questo Re sperimentò che **solo Dio è grande e potente sopra tutti gli uomini, sopra tutte le creature, sopra tutte le cose, sopra i cieli, la terra, i mari, le potestà**. E fu alla fine di questo terribile periodo che Nebucadnetsar riconobbe e testimoniò, senza indugio e con determinazione, la maestà del Signore e si umiliò ai Suoi piedi.

Tutto il mondo di allora conobbe questa sua esperienza e seppe come quest'uomo fu usato per vergare il popolo di Israele, traviatosi volitivamente dalle vie perfette di Dio. Daniele, dicevo, fu al suo servizio, ma lo fu anche di suo figlio Beltsatsar che, a differenza di suo padre, fu sempre irriverente verso il Signore, fino al punto che un giorno chiamò tutti i suoi grandi con le loro mogli e concubine ad un banchetto, nel corso del

Continua a pag.4

Una Parola per Voi da Parte Del Signore

Segue da pag. 3

quale non furono risparmiati danze, cibi squisiti, tante risate ed insulti all'Iddio di Israele. Il re richiese che fossero presi i vasellamenti sacri del Signore trafugati dal Tempio di Davide da suo padre Nebucadnetsar. In quei vasellamenti d'oro che erano stati consacrati all'Eterno, furono poggiate le labbra voluttuose e malvagie di tutta quella gente che pensava di potersi fare beffe di Dio, ma così non fu, poiché – ad un tratto - proprio dinanzi al re Beltsatsar, comparve una forma di mano:

Daniele 5: 3-5 Allora furono recati i vasi d'oro ch'erano stati portati via dal tempio, dalla casa di Dio, ch'era in Gerusalemme; e il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine se ne servirono per bere. Bevero del vino e lodarono gli dèi d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero delle dita d'una mano d'uomo, che si misero a scrivere di faccia al candelabro, sull'intonaco della parete del palazzo reale. E il re vide quel mozzicone di mano che scriveva.

Allora il re mutò di colore, e i suoi pensieri lo spaventarono; le giunture dei suoi fianchi si rilassarono, e i suoi ginocchi cominciarono ad urtarsi l'uno contro l'altro. Il re gridò forte che si facessero entrare gl'incantatori, i Caldei e gli astrologi; dicendo loro: *"Chiunque leggerà questo scritto e me ne darà l'interpretazione sarà rivestito di porpora, avrà al collo una collana d'oro, e sarà terzo nel governo del regno"*. Allora entrarono tutti i savi del re; ma non poterono leggere lo scritto, né darne l'interpretazione al re. No, non poterono!!!

Il re non poteva aver pace; non conosceva l'interpretazione di quello scritto ma aveva la

sensazione che racchiudesse qualcosa di molto serio. Ad un tratto intervenne la regina che gli parlò del profeta Daniele il quale fu introdotto nella stanza del Re:

Daniele 5: 13-14

"Sei tu Daniele, uno dei Giudei che mio padre menò in cattività da Ginda?"

Io ho sentito dire di te che lo Spirito degli dèi è in te, e che in te si trova luce, intelletto, e una sapienza straordinaria.

Daniele spiegò a Beltsatsar il significato di quello scritto e glielo dichiarò:

*Daniele 5:25-28 Questo e lo scritto ch'è stato tracciato: MENE, MENE, TEKEL, UFARSIN. E questa è l'interpretazione delle parole: MENE, **Dio ha fatto il conto del tuo regno, e vi ha posto fine.** TEKEL, **tu sei stato pesato con la bilancia, e sei stato trovato mancante.** PERES, **il tuo regno è diviso, e dato ai Medi e ai Persiani"**.*

Daniele non accettò i doni promessigli dal re se avesse interpretato quello scritto, poiché l'uomo di Dio conosceva benissimo la serietà del Signore e la santità di un servizio compiuto nella totale ubbidienza ed abnegazione.

Daniele era un uomo che aveva imparato ad amare, a rispettare e ad attendere il Signore.

Cari amici, non sarebbe meraviglioso anche per voi essere uno strumento nelle mani di Dio? Credo di sì, e vi dico sinceramente che il Signore desidera riempirvi con i Suoi doni, per questo vi invito a conservare puro il vostro cuore e a ricercare la faccia di Dio senza compromessi col mondo.

Dio vi benedica

Pastore A.G.Chinnici

Ogni cosa è possibile a chi crede.

(Marco 9:23)

Tutto cominciò mesi prima di conoscere il Signore, quando il diavolo iniziò a scagliarsi contro di me e i miei figli questo perché sapeva che presto avrei accettato Gesù come personale Salvatore.

Era l'agosto del 1995 quando uno dei miei tre figli, il più piccolo, ebbe una grave crisi allergica. E' indescrivibile come diventò, era talmente gonfio che le palpebre si girarono verso l'esterno, era in pericolo di morte, così chiamai aiuto e lo portai al pronto soccorso. Il medico di turno non riusciva ad attaccare la flebo, non trovando nessuna vena per il troppo gonfiore. I medici decisero di prendere un'ambulanza per portarlo all'ospedale dei bambini. Giuseppe fu ricoverato, mi chiesero di non allontanarmi da lui, né giorno né notte. Ero disperata perché a casa mia non avevo mai avuto problemi di salute; l'avversario si era scagliato contro la mia famiglia.

Prima di dimettere mio figlio i dottori mi raccomandarono di fare le prove allergiche. Quando mi diedero i risultati mi sentii cadere addosso una montagna, perché i miei figli erano allergici a diversi alimenti, agli acari, alla carta, ecc...

Nel frattempo incontrai il Signore e una sera mi recai a Villabate dove avevano montato la tenda. Ricordo che predicò il pastore Antonino Chinnici e mentre pregavo il Signore sentii una voce che mi disse: " non fare il vaccino." Voglio sottolineare che la voce era dolce ma nello stesso tempo autoritaria. Ritornai ad ascoltare la Parola di Dio pensando che fosse un mio pensiero, quando la stessa voce mi ripeté: "Non fare il vaccino." Capii che non era la mia mente, ma il Signore. Non so descrivervi la gioia che provai. A questo punto chiesi alla dott.sa di rifare le prove allergiche, perché ero convinta che Giuseppe non avesse più niente; e così fu. Avevo con me il vaccino e dissi di farne beneficenza a chi n'aveva bisogno, era un vaccino costoso che arrivava da Firenze, i primi 5 anni Giuseppe avrebbe dovuto farlo una volta la settimana. La nostra vita sarebbe stata un calvario. Subito si affacciò sull'uscio della porta l'infermiera e mi disse: "...lei arriva al momento giusto, proprio oggi ha chiamato una signora dicendo che la sua bambina deve smettere la terapia perché non ha più soldi per comprare il vaccino."

Mentre stavo congedandomi, la dott.sa mi trattenne per dirmi che suo marito la chiamava santa Rosalia per il modo come guariva i malati. La guardai e alzando il braccio le dissi: "... è stato Il Signore Gesù, a guarire mio figlio."

Sono trascorsi 8 anni e ringrazio tanto il Signore perché nessuno dei miei figli ha fatto il vaccino, conducono una vita normale e mangiano tutto.

Una volta è successo, dopo che per fede avevo creduto, a Giuseppe venne una crisi allergica e mentre lo portavo in ospedale sgridai satana, dicendo: "Sei bugiardo, Gesù lo ha guarito". Quando arrivammo in ospedale Giuseppe non aveva più niente e i medici volevano sapere perché era lì.

Grazie Gesù!

s.Ila Aurora Buffa

L'Argomento



LE MANI SPORCHE DI UN UOMO PULITO

(Luca 11: 37-41)

Un giorno un fariseo invitò il Signore a mangiare e, senza indugio, Egli vi andò poiché Gesù non faceva alcuna distinzione fra gli uomini – ricchi o poveri, colti o ignoranti, atei o religiosi.

Gesù si mise a tavola e mangiò.

Certamente il Signore conosceva il cuore di quell'uomo e, quindi, sapeva già che costui teneva molto alle tradizioni e che nel suo cuore c'era meraviglia per il fatto che il Maestro non si fosse lavato le mani e le braccia prima di sedersi a tavola.

Gesù provò quel fariseo e a lui volle dare la possibilità di dimostrare di essere un uomo benigno, invece, rivelò un'arida esteriorità, un freddo formalismo privo del calore dell'amore.

La prova del Signore consistette nel fatto che il Maestro accettò quell'invito conoscendo già perfettamente il sentimento che aveva spinto quell'uomo.

Molti, infatti, si avvicinavano a Gesù solo per scrutare il Suo animo e non per accettarne il Verbo d'Amore e di ravvedimento.

Il Signore, quindi, si sedette avendo dinanzi un uomo di cui conosceva tutto, ogni pensiero, ogni angolo recondito del cuore; Gesù conosceva le sue parole prima che fossero pronunciate, i suoi gesti prima che i muscoli stessi ricevessero l'ordine del cervello per contrarsi; eppure Egli accettò di slancio l'invito di quell'uomo che sapeva già essere un malvagio ed un ipocrita.

La cosa che mi stupisce è che Gesù non attese che quell'uomo parlasse per esprimere il suo sdegno ma, con tempismo e precisione divina, il Signore lo prevenne rivelando i segreti del suo cuore appena egli cominciò a manifestare disappunto verso il Maestro:

- "E il Signore gli disse: Voi altri Farisei nettate il di fuori della coppa e del piatto, ma l'interno vostro è pieno di rapina e di malvagità"

Gli uomini amano ciò che appare bello e, talvolta, per amore di ciò che non potranno mai avere come un bel corpo o un bel linguaggio o un bel portafogli pieno di soldi, compiono azioni abominevoli dinanzi a Dio.

Ora, se è comprensibile che un uomo del mondo che non ha conosciuto Cristo possa compiere dei gesti del genere, o sposare sentimenti ipocriti, non è altrettanto comprensibile che coloro che hanno ricevuto la Grazia di Dio, il perdono dei loro peccati e il suggello con lo Spirito Santo siano persone ancora carnali, bugiarde e attratte dalle sembianze più che dalla benignità dei cuori.

Ciò non è accettabile poiché lo Spirito di Dio non può contraddire Sé stesso, non credete?

Gesù approva l'uomo spirituale davvero, l'uomo onesto dal cuore puro e santificato che può anche sedersi a tavola senza lavarsi le mani, ma che non può mangiare senza aver pulito il suo cuore col Sangue del Signore e averGli dato l'onore e la gloria che Gli appartengono.

Mi piace sapere che Gesù ci conosce così profondamente; mi piace sapere che Egli non muta i Suoi sentimenti, né la Sua Parola; mi piace sapere che di Lui ci si può fidare ciecamente e mi piace sapere che Egli non apprezza l'esteriorità delle cose, ma la scaturigine dei sentimenti che ti spingono ad agire, a pensare, a parlare:

Gesù disse a qual fariseo:

continua a pag. 7

L'Argomento

Segue da pag. 6

- *“Stolti, Colui che ha fatto il di fuori, non ha anche fatto il di dentro?”*

Che bello sapere che Gesù ci ha fatti dentro e fuori!

Le Sue Sante mani *“pulite”* e *“trafite”* ci hanno anche salvato spalancandoci le porte del Suo Regno celeste e ora siamo *“figli di Dio”*.

Solo Dio può compiere una vera opera di rinnovamento dentro di noi, solo Lui – con la Sua Maestà, con la Sua Potenza, con la Sua Saggezza – può donarci Amore vero, Pietà sincera, Perdono ampio, Speranza duratura, Fede certa.

Sì Egli ci ha fatto dentro e fuori.

Ricordate: Gesù vede ogni cosa, come quel giorno, a tavola, vide quel fariseo in ogni suo aspetto e lo giudicò un ipocrita come, del resto, ipocriti erano e sono coloro che – parlando in modo seducente e falso – ci allontanano da Dio.

Ricordate: *“essi stessi sono lontani dal Signore.*

Purifichiamo, dunque, la coppa del nostro cuore proprio come vuole Gesù, ed applichiamo il Suo santo Timore nella nostra vita ed allora, anche se ci dovessero accusare di non amare più, né di osservare più, le Tradizioni del mondo, avremo comunque il cuore puro, approvato dallo Spirito Santo e ripieno delle dolci Virtù del nostro Gesù.

“Amo il Signore e voglio assomigliarGli davvero” , sia questo caro amico il sentimento che Gesù sta vedendo ora dentro il tuo cuore.

Dio ti benedica

Fratello in Cristo
Giovanni DI FRANCO

Beato chiunque teme l'Eterno e cammina
nelle sue vie! (Salmo 128:1)

Visita i siti: www.sordi-buonenotizie.it www.salmo42.com
<http://logosmedia.interfree.it>

SE IO MOLLASSI

Se io mollassi che cosa guadagnerei?
Finirebbe la battaglia? Sarei veramente felice?
No! La porta non si chiuderebbe né la battaglia cesserebbe
Perché Dio avrebbe un altro in piedi sulla Roccia.
Se io mollassi.

Se io mollassi che farei?
Cercherei rifugio dal calore? Dimenticherei il grido dei perduti?
Sarei felice per un po' e poi toccherei il fondo
E spenderei il mio tempo a pregare per qualcosa da fare
Dicendo: "Signore perché ho mollato".

Se io mollassi che direi al Signore che mi ha chiamato?
Che direi ai fratelli che mi hanno mandato?
Che direi ai pagani che hanno fiduciosamente aspettato
Che mostrassi loro la via?
Che direi alla spinta quotidiana dello Spirito Santo?
No Signore! Io non posso mollare.

Se dovessi uscire di scena fa che sia quando morirò
Non mentre vivo, non quando sarò perseguitato,
non quando sarò umiliato
ma ti prego o Signore, fa che il giorno che mollerò
sia per me quando morirò.

Charles Greenway
(Missionario in Africa 1920-1993)

LIETO ANNUNCIO

A cura della "Chiesa Cristiana Evangelica" Aut. Trib. Di Palermo n°31 11/11/81
Sede C.le di Lampedusa, 11 - 90133 Palermo – tf/fax 091.333541
Dir. Puccio G.ppe – Red. Rosano A.
Abbonamento Offerta Volontaria da versare sul C.C.P. n°13916903 intestato a:
Lieto Annuncio Cortile di Lampedusa, 10 – 90133 PALERMO E.Mail
lietoannuncio@yahoo.it